

GRUPPO DI LETTURA

Incontro del 14 settembre 2026

John IRVING, *Le regole della casa del sidro*



“Nell'ospedale dell'orfanotrofio – reparto maschi a St. Cloud's, nel Maine – due infermiere erano incaricate di dar un nome ai neonati e controllare che il loro piccolo pene guarisse bene, dopo la circoncisione obbligatoria. A quei tempi (nel 192...) tutti i maschi nati a St. Cloud's venivano circoncisi perché il medico dell'orfanotrofio aveva incontrato difficoltà di vario genere nel curare i soldati incirconcisi durante la Grande Guerra. Questo dottore, che era anche il direttore del reparto maschi, non era una persona religiosa: la circoncisione non era un rito, per lui, bensì un atto strettamente sanitario, da eseguirsi per motivi igienici. Il suo nome era Wilbur Larch e ciò, nonostante il lieve sentore di etere che sempre l'accompagnava, a una delle due infermiere rammentava il legno, duro e duraturo, di quell'albero delle conifere che si chiama, appunto, larice. Odiava però il nome di Wilbur, che trovava ridicolo; e l'offendeva come cosa stolta l'abbinamento di una parola come Wilbur con qualcosa di tanto concreto quanto un albero.
[...]

L'AUTORE: John IRVING

Pseudonimo di John Wallace Blunt Jr. nasce a Exeter (New Hampshire) nel 1942 e attualmente vive in Canada.

Esordisce come romanziere, senza particolari clamori, nel 1968 con *Libertà per gli orsi* (1. ed. ital., 1992). Dopo un secondo e un terzo romanzo che passano anch'essi abbastanza inosservati (1972, *La cura dell'acqua pura*, 1. ed. ital., 1989 e 1974, *Doppia coppia*, 1. ed. ital., 1986), nel 1978 pubblica *Il mondo secondo Garp*, con cui arriva il successo internazionale (1. ed. ital., 1979), romanzo poi portato sul grande schermo nel 1982.

Garp trasforma Irving, fino ad allora oscuro professore di college, in uno scrittore di fama mondiale, garantendo il successo a tutti i suoi libri successivi.

Nel 1985 pubblica *Le regole della casa del sidro*, altro grandissimo successo internazionale, di cui nel 1999, dopo circa dieci anni di lavorazione, esce la versione cinematografica, per la cui sceneggiatura lo stesso Irving ottiene il Premio Oscar nel 2000.

Definito scrittore dickensiano, nei romanzi di Irving troviamo spesso orfani, figli illegittimi, ragazzini atipici in continua esplorazione della turbolenza dell'infanzia e dell'adolescenza, alla ricerca di una possibilità di riscatto.

Le sue storie affrontano, in un mix di comico e tragico, questioni sociali e politiche importanti; hanno una struttura classica, intrecci complessi, molti personaggi che seguiamo in un ampio arco temporale. Sono sempre romanzi molti corposi, spesso di oltre 400 pagine.

I suoi romanzi, complessivamente 14 ad oggi, sono tradotti in oltre 35 lingue.

Oltre a quelli già citati si ricordano anche:

1981, *Hotel New Hampshire* (ed. ital., 1982)

1988, *Preghiera per un amico* (ed. ital., 1989)

1998, *Vedova per un anno* (ed. ital., 1999)

2015, *Viale dei misteri* (trad. ital., 2018)

IL ROMANZO: *Le regole della casa del sidro*

Tra i boschi del Maine sorge l'orfanotrofio di St. Cloud's, gestito dal ginecologo abortista Wilbur Larch. E' lì, in questo luogo fuori dalla civiltà, che accoglie bambini e donne bisognose tanto di partorire quanto di abortire, che nasce Homer Wells, il protagonista del romanzo, di cui seguiamo la crescita dall'infanzia fino alla maturità. Homer viene preso ben presto sotto l'ala del medico-padre dottor Larch, che educa il ragazzo e gli insegna la professione, nella speranza che un giorno prenda il suo posto. Ma Homer preferirà il richiamo verso una vita propria, il lavoro in una fattoria in cui si produce sidro, dove si renderà ben presto conto di non conoscere nulla del mondo esterno e che la strada verso la consapevolezza e l'indipendenza sarà più tortuosa di quanto potesse immaginare a St. Cloud's.

Un libro per i mesi estivi scelto con il cuore, andando oltre ogni altro tipo di valutazione.

Un libro per ricordare un nostro compagno di letture, con cui per tanti anni abbiamo condiviso una volta al mese, spesso scherzando bonariamente, giudizi, considerazioni, divagazioni e ... astensioni.

L'ultimo libro dell'amico Pietro: l'ultimo libro su cui ha potuto confrontarsi, con la sua singolare verve polemica, con una lettrice già componente storica del nostro Gruppo.

Ecco allora che le quasi 700 pagine, le mille storie che si intersecano, lo stile impegnativo e il linguaggio apparentemente un po' antiquato passano in secondo piano. Si è deciso di leggere il libro comunque, nonostante non rispondesse a pieno ai canoni non scritti ma condivisi, che ci guidano solitamente nelle scelte.

Alla fine, ritrovandoci a settembre per discutere del romanzo di John Irving, *Le regole della casa del sidro*, è stato bello scoprire tanti lettori contenti di aver letto - anche non senza difficoltà - un libro di quarant'anni fa che non lascia indifferenti. Personaggi, situazioni, temi importanti che catturano, che non si dimenticano facilmente e che hanno saputo alimentare con la disamina di pregi e difetti un confronto vivace e interessante, che sarebbe piaciuto a Pietro.

I rimandi al film omonimo del 1999, vincitore di due Premi Oscar, che -in fondo- racconta (bene) un'altra storia, hanno aggiunto altri interessanti spunti di discussione.

Potremmo riassumere così, in poche parole, il giudizio prevalente di chi ha avuto la perseveranza di andare avanti, superando lo scoglio del primo approccio:

“Alla fine è valsa la pena leggere questo libro”.

Un romanzo dickensiano che richiede tempi lenti e attenzione a cui non siamo più abituati.

Le considerazioni dei lettori

“Non avevo mai letto niente di quest'autore. Pur avendo avuto difficoltà nel portare avanti la lettura, alla fine ho apprezzato questo libro. L'ho trovato drammatico e crudo, anche se in fondo è una storia di speranza. Non mi sono sentita a mio agio nella storia, ma -in memoria di Pietro- ho deciso di andare avanti e di completare la lettura.

Il libro tocca tematiche importanti, ancora attuali, come l'aborto. La scrittura è complessa. Alcune frasi, certe espressioni mi hanno messo in difficoltà: non è un linguaggio attuale, è l'amato e tanto citato Dickens.

Tutto il romanzo viene tenuto insieme dalle due figure principali: Larch e Homer.

Interessante anche la messa in evidenza delle Regole, scritte dai proprietari bianchi per i lavoratori neri che non sanno leggere.

Credo che un libro così non sia adatto a tutti lettori e farei fatica a consigliarlo”.

“Ho letto, per ora, solo la prima parte. Mi sta piacendo, lo trovo scorrevole. Interessante la descrizione delle adozioni fallite di Homer e gli efficaci ritratti di quelle famiglie strane...”

“Per me una difficile lettura. Ho apprezzato la scelta dell'autore di non indicare l'anno esatto in cui si svolgono i fatti (192...; 193..., 194...). Nel rapporto con Candy, Homer si mostra in tutta la sua ingenuità; non si può dire lo stesso di lei. Eccessive le descrizioni, i particolari, tipici del romanzo ottocentesco. Bene il finale con Homer che torna all'orfanotrofio/ospedale per a fare quello che il dottor Larch gli aveva insegnato.

“Un libro che dà tantissimi spunti.

Interessante il concetto di utilità che Larch trasmette a Homer: ognuno deve servire a qualcosa; è questo il rendersi utile.

Mi ha fatto riflettere sulle regole. Fino a che punto le regole calate dall'alto condizionano le nostre scelte etiche? Alla fine, la regola per Larch, come medico, è quella di farsi carico del dolore.

Chi legittima le regole?

Ho trovato nel romanzo una grandissima attualità. Di fronte a questioni come l'aborto o l'eutanasia bisogna riconoscere nel dolore dell'altro la possibilità del libro arbitrio.

Altro spunto interessante: anche le bugie servono.

Quando menti, hai la sensazione di essere padrone della tua vita.... Quando menti, hai la sensazione di barare col destino, il tuo e quello altrui, afferma Larch.

C'è anche il concetto di famiglia non convenzionale. Per Homer l'orfanotrofio è la famiglia; conosce altre famiglie un po' bislacche. C'è famiglia là dove ci sentiamo a casa.

Melony è un bellissimo personaggio: è brutale, diretta, ma vera. E' lei che apre gli occhi a Homer che le aveva fatto una promessa non mantenuta. Era il suo eroe, si sente tradita. Glielo dice in faccia quando lo ritrova, anni dopo. Anche lui si è messo a giocare a Dio.

Un libro che mi è piaciuto. Una bella lettura”.

“Arrivata a pagina 400 non riuscivo più ad andare avanti, così l'ho terminato in audiolibro. Rimango perplessa. Cosa non mi ha convinto?

- i troppi dettagli, le descrizioni eccessivamente minuziose che risultano pesanti;
- il continuo rimbalzare della storia tra i diversi punti di vista dei personaggi;
- avrei preferito che il libro finisse come il film, avrei tolto tutta l'ultima parte (quindici anni dopo).

Il personaggio di Rose nel libro è rovinato rispetto al film.

All'inizio ho apprezzato Homer, molto amabile nella sua ingenuità vera. Purtroppo “mi scivola” quando comincia la tresca con Candy”.

“L'ho letto in vacanza, con costanza, dandomi il giusto tempo. Il film l'avevo visto venti anni prima. Il personaggio che mi è piaciuto meno è Candy, un'opportunistica che tiene il piede in due scarpe, sempre. Il vero eroe del libro è il dottor Larch, padre adottivo, di fatto, e mentore di Homer. Gli costruisce il futuro.

Ancora sul tema delle regole. Ci sono le regole della società e le regole etiche della singola persona. Le regole della società si infrangono quando non si sentono proprie”.

“La lettura di questo libro per me è stata anche una sofferenza fisica, dovendo tenere in mano un libro così pesante (ho qualche problema alle mani). Comunque, tutto sommato, ho trovato la lettura interessante e posso dire che il libro mi sia piaciuto.

Anch'io voglio tornare sulle regole. Le regole appese nella casa del sidro sono un esempio significativo: le regole sono stabilite da qualcuno che non conosce la realtà e per questo, spesso, non vengono rispettate. Il libro esplora il sottile confine tra la regola e ciò che è moralmente giusto fare in certe situazioni di difficoltà (si veda la questione dell'aborto).

Il dott. Larch è un medico e un uomo molto moderno: tutela la salute delle donne. Questo è uno degli aspetti che mi ha fatto apprezzare il libro.

Sicuramente è un romanzo dickensiano, a volte troppo lento”.

“Per ragioni varie non ho letto molto quest'estate. Mi riprometto, anche stimolata dalla discussione di questa sera, di provare a portare avanti questa lettura”.

“Un libro che ho letto frettolosamente all'inizio dell'estate e che mi è piaciuto.

Mi è piaciuto per come è scritto: il linguaggio non è mai banale.

Le situazioni, gli ambienti, i personaggi sono descritti spesso minuziosamente e sono ben resi. Qualche volta il romanzo è un po' prolisso. Offre, come già detto, molti spunti di riflessione che ho gradito. Drama e speranza si alternano. Pagine più cupe sono alleggerite da parti anche divertenti.

Il dottor Larch è un personaggio positivo. Io solitamente prendo i personaggi come me li propone l'autore e questo è proprio un bel personaggio. La prima parte del libro, tutta incentrata sull'orfanotrofio con Larch, i bambini e le due infermiere, è quella che mi è piaciuta di più. Meno convincente la seconda parte, dove -concordo- si sarebbe potuto tagliare”.

“Io ho apprezzato il romanzo dickensiano, con tutti i personaggi trattati nel dettaglio, come si conviene. Larch è il motore di tutta la storia e con Homer, il figlio spirituale, è il fulcro del romanzo. Il medico non applica agli altri i suoi criteri morali: professionalmente è molto pragmatico”.

“Non so..., avevo visto il film e tutta la storia non mi aveva molto convinto. Questo mi ha frenato nella lettura del libro”.

“Avevo letto questo libro nel 1985, quando fu pubblicato.

Molte cose sono già state dette, aggiungo quindi qualche considerazione diversa.

Homer (= Omero) non è un nome casuale. Il vero tema del romanzo è il viaggio di ritorno (il *nostos* greco), di cui quello di Ulisse è l'esempio più classico. Nel nostro caso il viaggio di Homer è l'allontanarsi dall'orfanotrofio per cercare il suo posto nel mondo, per tornare alla fine all'orfanotrofio, la sua casa, e chiudere il cerchio.

Melony è un personaggio che merita attenzione. E' legata a Homer, indissolubilmente. Alla fine, da morta, gli fa dono del suo corpo, tutto ciò che ha.

Aggiungo qualche considerazione sull'autore.

John Irving e questo suo romanzo in particolare hanno avuto una storia editoriale abbastanza strana. In Italia è stato esaltato da alcuni e stroncato da altri, proprio per la struttura dickensiana del romanzo, considerata un punto a favore da alcuni e un difetto da altri.

Un romanzo dickensiano è ovviamente quanto di più lontano dai cosiddetti grandi romanzi americani, tanto osannati dalla critica (Auster, Roth, Bellow, ...). Quando fu pubblicato fu anche criticato, proprio per questo suo guardare indietro, nello stile e nella storia. Ma, alla faccia della critica, questo romanzo ha venduto e continua a vendere tantissimo, decisamente più dei romanzi dei grandi autori sopra citati.

Da rilevare un ribaltamento rispetto ad *Oliver Twist*, il romanzo di Dickens con il famosissimo orfano protagonista. Lì c'è un cattivo/cattivissimo. In Irving è invece un buono/buonissimo, il dottor Larch, che sta dietro tutta la vicenda dell'orfano Homer.

A chi volesse leggere ancora qualcosa di Irving consiglio il romanzo precedente *Il mondo secondo Garp*, sicuramente più leggero e divertente”.

Qui di seguito i commenti pervenuti da lettori non presenti all'incontro

“Nonostante la pesantezza (in tutti i sensi), nonostante le 670 pagine di narrazione densa e impegnativa, il romanzo coinvolge: è valsa la pena leggerlo. Tanti gli argomenti trattati dall'autore degni di riflessione. Il più significativo a nostro avviso? La libertà di scelta delle donne. Il dott. Larch e le sue assistenti si astengono da ogni giudizio morale: assecondano la scelta delle donne, riconoscendo il grande valore dell'autodeterminazione di fronte ad una gravidanza indesiderata. Un concetto rivoluzionario per i tempi in cui è ambientato il romanzo.

La bontà, la laicità e anche l'eccentricità del dottor Larch ci hanno ricordato la figura del nostro Pietro, al quale va il nostro pensiero”

“Una lettura impegnativa. Tanti gli argomenti affrontati. L'argomento principale, l'aborto, è ben trattato. Il dott. Larch ha la sua posizione in merito, ma lascia libero l'allievo Homer di dissentire e di prendere un'altra strada. La lettura è piena di particolari da corso di ginecologia, efficaci per rendere partecipe il lettore alle vicende narrate. I personaggi sono ben delineati. Alla fine Homer, come Larch, *gioca anche lui a fare Dio*, non per convinzione ideologica, ma perché coinvolto personalmente nella sofferenza delle donne. Un libro bello e dirompente ancora oggi. Mi è piaciuto e sono contento di aver avuto l'impegno di leggerlo”.

“Ho trovato la lettura un po' lenta, ma penso che, tutto sommato, ne sia valsa la pena.

Troppo prolisse e ripetitive le descrizioni mediche dei parti e degli aborti. L'autore tiene a sottolineare, nelle note, di aver appreso molto su questo tema da suo nonno ostetrico.

Per contro, ci sono degli episodi paradossalmente spassosi, che alleggeriscono un po' la lettura, come quello della morte del capostazione con successivo ritrovamento del cadavere, in coincidenza con l'arrivo della Cadillac di Candy e Wally.

Riguardo alla scrittura, mi sono fatta due domande:

- perché non specificare l'anno (194..) se poi c'è il racconto di Pearl Harbour (7/12/1941) che toglie qualsiasi dubbio rispetto al periodo preciso?

- non mi sembra un libro scritto nel 1985, ma molto prima. Se la traduzione è fedele all'originale, l'autore ha voluto usare appositamente un linguaggio tipico degli anni '40?

Avrei sottolineato tante frasi che mi hanno colpito per l'immagine evocata magistralmente con le parole. Ne riporto una:

A causa della luce accesa, Melony vedeva la propria faccia riflessa nel vetro della finestra: vide la Cadillac fermarsi presso il proprio labbro superiore.

Il dottor Larch conserva un'umanità fuori dal comune: è padre più di molti padri. E' un pazzo scatenato, dipendente dall'etere, ma anche un genio. Un uomo dal cuore grande, come si comprende dal bacio della buonanotte a ciascun orfano (rivolto idealmente a Homer), dal suo saluto serale *Principi del Maine, Re della Nuova Inghilterra*. Un uomo molto pratico nel perseguire il bene dei bambini e delle donne.

Perché il dottor Larch mentiva?: *Quando menti, hai la sensazione di essere padrone della tua vita. Raccontar bugie è molto seducente per gli orfani. Lo so - scrisse il dottor Larch - Lo so perché le racconto pure io. Mi piace mentire. Quando menti, hai la sensazione di barare col destino, il tuo e quello altrui.*

Mi ha colpito una frase che il dottor Larch pronuncia quando ha ormai 90 anni, quasi un bilancio della propria vita: *Ma chi sono io, per farmi paladino dell'onestà in ogni rapporto? Io, con le mie storie inventate, io ed i miei fittizi vizi cardiaci, io e la faccenda di Fuzzy Stone.*

Veniamo al titolo. Le regole.

Le ho percepite quasi come se si trattasse di uno dei protagonisti:

- le regole da rispettare nell'esercizio della professione medica (rispetto la legge o aiuto le persone?);
- le regole nelle dinamiche familiari (mi innamoro di un altro ragazzo, ma non posso ferire la madre del mio fidanzato e le aspettative di tutti, cosa è giusto fare?);
- le regole in ogni comunità (l'orfanotrofio, il gruppo di braccianti di colore, che non sanno leggere e non sanno cosa siano le regole appese nella baracca);
- le regole terribili di Mister Rose, che era in grado di dominare tutti i braccianti facendoli salire sul tetto della casa del sidro e tacere circa gli abusi sulla propria figlia;
- le regole dell'onore e della difesa della Patria (Wally non vede l'ora di partire per la guerra, il dottor Larch fa letteralmente carte false per farla evitare a Homer a sua insaputa).

Alla fine anche Homer, smascherato nella sua falsità da Melony, decide di dire la verità al figlio, così come Candy fa con Wally, e si viene a creare un nuovo equilibrio. Arriva a fingersi chi non è per continuare l'opera di colui che ha sempre considerato suo padre, arrivando a cambiare idea sulla sua obiezione di coscienza riguardo all'aborto.

Mi è piaciuto il personaggio di Melony, molto sopra le righe, ma capace di distinguere al volo la verità dalla menzogna, di esprimere molto direttamente e sinceramente i suoi pensieri (anche se, a volte, troppo violentemente), arrivando a mettere a nudo Homer e portandolo a rivedere completamente la propria vita.

Dicevo all'inizio che è stata una lettura un po' faticosa, ma penso che lo consiglierei ad altri lettori.